

COMUNICAZIONE AGLI AMICI



La vita: dono e mistero

Era l'inizio di primavera del 1939. Dopo il riposo invernale la natura si risvegliava a vita nuova e gli alberi erano in fiore. Mi piace pensare di essere venuto al mondo in mezzo a piante profumate, fiorite e belle. Da allora ho già vissuto **75 primavere**. Incredibile, ma vero! Vedo la mia vita come dono e mistero. **La vita è dono**, perché nessuno di noi prima di esistere si aspettava o si è guadagnata l'esistenza. Non c'eravamo e non sapevamo neppure che un giorno avremmo visto la luce di questo mondo. Potevamo anche non esistere. In fondo io che scrivo e voi che leggete siamo tutti degli **scampati al nulla**. Ci è impossibile solo immaginare come saremmo stati nel nulla. Neppure ci saremmo accorti di non esistere. **E' un mistero**: perché proprio io e tanti altri no? Sono su questa terra solo perché l'hanno voluto i miei genitori o anche perché era già scritto da tempo che dovevo nascere? E perché sono giunto a 75 anni mentre tanti amici, compagni e conoscenti non ci sono arrivati? Sono domande che mi pongo spesso, ma soprattutto in occasione del compleanno. Una risposta plausibile la trovo nel Salmo 139, un testo di alta poesia e di intima fiducia: *„Sei tu che hai creato le mie viscere e mi hai tessuto nel grembo di mia madre. Ti lodo perché mi hai fatto come un prodigio..., tu mi conosci fino in fondo. Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, intessuto nelle profondità della terra. Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi e tutto era scritto nel tuo libro; i miei giorni erano fissati, quando ancora non ne esisteva uno“* (Salmo 139, 13-16).

E' bello e incoraggiante per noi, esposti alla fragilità, precarietà e brevità della vita terrena, sapere che esistiamo da sempre. Ognuno di noi viene da molto lontano, anche se solo da poco siamo apparsi in questo tempo e in questo spazio. **Siamo di origine divina**, „creati a immagine e somiglianza di Dio“. Io che scrivo e voi che leggete **siamo nella Mente, nel Cuore e nella Mano di Dio da sempre**. E lo saremo per sempre. Ce ne rendiamo conto? E' fondata qui la dignità intangibile della persona. Tra me ed il mio Creatore c'è un rapporto primordiale, profondo e duraturo. In questo rapporto unico, irripetibile e sacro nessuno ha il diritto d'intromettersi. Fare queste considerazioni, pensando al dono e al mistero della vita, può sembrare spericolata e pericolosa speculazione teologica, e invece è constatazione evidente, esperienza concreta della fede in Dio Ideatore e Autore della vita di ciascuno di noi. *„Ti lodo, perché mi hai fatto come un*

prodigio; sono stupende le tue opere.“ (Sal 139, 14). Nell'interpretare la mia esistenza e il mondo che mi circonda preferisco pensare ad una **Mente Ordinatrice** piuttosto che ad un caso caotico.

Rispetto della dignità umana

La cosa più importante nella vita è senz'altro vivere. E vivere vuol dire accorgersi del dono, apprezzarlo e amarlo. Vuol dire investire il tempo a nostra disposizione con intensità, attenzione e passione. Prendere coscienza del dono e del mistero della vita è **antidoto efficace** contro le paure, i complessi, la noia, „il mal di vivere“, il pessimismo, lo scoraggiamento, la passività, la frustrazione, la depressione. **Ognuno di noi è unico**, irripetibile, inconfondibile. Se nasciamo „originali“, perché allora, crescendo, diventiamo tutti „uguali“? Se siamo irripetibili, come mai diventiamo „fotocopie“? Se siamo stati creati „individui“, perché diventare „massa“? Ogni persona umana è chiamata a conservare la sua originalità e a diventare „personalità“. Ogni bambino nasce „genio“. Poi però, condizionato dall'educazione, dalla scuola, dall'ambiente, le sue enormi capacità non vengono valorizzate. E' compito dell'E-ducatore (da e-ducere=guidare, tirar fuori da dentro) individuare, favorire, aiutare a far scoprire e portare a sviluppo ottimale le capacità del singolo. Il bambino non è un contenitore da riempire, ma una **fiaccola da accendere**.



Anche nelle strutture della Chiesa coloro che sono preposti a essere guide e maestri (Parroci, Vescovi, Superiori) devono conoscere, rispettare e assecondare lo sviluppo dell'indole e delle capacità delle singole persone loro affidate. Come Dio ci ha creati tutti diversi, unici e irripetibili, così le persone vanno rispettate nella loro diversità e varietà di carismi. Facciamo un torto alla Creazione di Dio, piegandola ai nostri giudizi, pregiudizi e capricci. **Giudicare e condannare** all'interno della Comunità Cristiana è prevaricazione, invasione di campo, appropriazione indebita, **abuso di potere**, ipocrisia („chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra“ Gv 8,7), disonestà intellettuale (come si fa a giudicare una persona senza conoscerne la vita interiore?). Gesù l'ha proibito espressamente: „*Non giudicate e non sarete giudicati. Non condannate e non sarete condannati*“ (Lc 6,37). E nella Lettera di Giacomo leggiamo: „*Uno solo è legislatore e giudice, Colui che può salvare e rovinare; ma chi sei tu che ti fai giudice del tuo prossimo?*“ (Gc 4,12). E' una tragicommedia quando l'uomo, povera creatura fragile e limitata, sentendosi investito di una autorità divina, si erge a padrone e giudice del suo simile. Si rende semplicemente ridicolo. Viene da pensare al passo del Profeta Isaia: „*I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie – oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri*“ (Is 55,8).

De-responsabilizzare la persona „creata a immagine e somiglianza di Dio“, privandola della sua capacità di pensare, volere, valutare e decidere in libertà, è un'**offesa al Creatore** che l'ha dotata di

tutte queste nobili e alte capacità. **Dio è rispettoso e geloso della dignità e della libertà** delle sue creature. **Gesù nel Vangelo non im-pone, ma pro-pone.** Da grande Maestro di vita usa formule rispettose della persona: „Se vuoi..., se uno vuole..., vieni..., volete andarvene?“. Le Beatitudini (Mt 5, 1-12) proclamate all'inizio del discorso programmatico (Discorso della Montagna) sono prospettive positive, propositive e costruttive. Non sono minacce e ricatti. I Discepoli lasciano tutto e seguono Gesù non per paura o costrizione, ma per **il fascino** che esercita su di loro. **Gesù non impone in modo autoritario, ma s'impone con la sua autorevolezza.** E' la forza dirompente e convincente della testimonianza di vita che troviamo anche in San Francesco e in Papa Francesco. Gesù non pre-scrive, ma pre-cede: „*Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi*“ (Gv 13,15) Im-porre è costringere dall'alto in nome di una presunta autorità superiore (divina?) chi sta in basso a fare cose contro la sua indole, il suo bene e la sua libertà. Pro- porre invece è un presentare opportunità da valutare e scegliere. **Imporre de-responsabilizza** la persona, non lascia spazio al pensare, a scegliere con convinzione e libertà. **Proporre responsabilizza** e mette in grado di fare scelte libere e responsabili. In ambito spirituale si può solo proporre. Una pedagogia repressiva ha effetti deleteri nello sviluppo della persona. Ma che senso ha allora l'obbedienza richiesta negli Ordini Religiosi? E' solo un pro-porre o anche un im-porre?

Il mio percorso

Nella mia vita di Frate da 59 anni (1955-2014) ho sempre obbedito **in piena libertà, con gioia e convinzione.** Non ho mai percepito l'obbedienza come costrizione dall'alto, ma come servizio e come collaborazione al bene comune, quindi come atto di carità nei confronti della Comunità. Posso anzi affermare che mi sono spinto oltre l'obbedienza, prodigandomi più del dovuto e dello stretto necessario. Non fui certo costretto a fare gli studi di teologia in **Germania** (1968-1972), dove ho conseguito il Dottorato in Teologia, con enormi disagi a causa del clima, della lingua e della ristrettezza economica. Quando ero a **San Damiano** (1972-1979) nessuno mi incaricò di coltivare i fiori nel chiostro e di introdurre il Canto delle Lodi e dei Vespri. E nessuno mi ordinò per obbedienza di ricostruire e organizzare **San Masseo**, una struttura nella campagna di Assisi che dal 1979 al 1989 ha accolto circa 20.000 giovani provenienti da tutta Europa. Nessuno mi ha ordinato di ricostruire dal 1991 al 2014 **la Romita**, ridotta ad un cumulo di macerie e tornata ormai al suo antico splendore. Nessuno mi ha imposto di prendermi cura della Comunità di **Portaria** e di Macerino dal 1993 al 2004, un impegno che mi costò enormi sacrifici per la lontananza dalla Romita, spostandomi con la Vespa o a piedi. Non mi fu imposto, ma solo proposto. Stando a Portaria ho ristrutturato una Chiesa e la Casa Parrocchiale, senza che nessuno me l'obbligasse. Per 12 anni (200-2012) ho prestato volontariamente servizio in due **Parrocchie di Terni.**

Posso dire, senza tema di essere smentito, che nella mia lunga vita **non mi sono mai tirato indietro** là dove c'era una necessità o emergenza. Non mi son fatto scoraggiare da paure, dubbi, fatiche, sacrifici, pericoli e non mi sono risparmiato. Mi sono dato ai fratelli anima e corpo. Con convinzione, gioia e forza. L'ho fatto non per calcolo, non per interesse personale, non per avere riconoscimenti ufficiali e vantaggi materiali. L'ho fatto solo per **seguire l'ispirazione del Signore,** per **obbedire alla mia coscienza** e alla mia vocazione, per la gloria di Dio, per la Chiesa, per il bene comune, per amore a San Francesco, al mio Ordine e alla mia Comunità. Anche se per il lavoro svolto non ho avuto riconoscimenti umani, non mi pento di aver speso la mia vita in questo modo. Non mi sento nè deluso nè scoraggiato, nè sconfitto nè fallito. „*Non sei sconfitto quando perdi, ma quando desisti*“ (Paulo Coehlo). Sono sicuro che non sono stati energia e tempo perduti. Il bene fatto è **l'oro della vita:** conserva il suo valore nel tempo e nell'eternità.

Ribellione per amore

Scrivo questo non per vantarmi dei miei meriti o per lamentarmi della ingratitudine degli uomini, ma per comunicare agli amici **le meraviglie operate dal Signore.** Infatti, anche se sono stato io ad impegnarmi con grande passione e profonda convinzione, è stato tutto **dono del Signore:** la

chiamata al suo servizio nell'Ordine Franciscano, la salute, la gioia di vivere e di annunciare il Vangelo, la forza fisica e una grande forza di volontà. Non mi sento autore del bene fatto, ma solo **collaboratore del Signore** con la comprensione, l'aiuto e l'incoraggiamento dei fratelli. Va dato atto ai miei Frati che, anche quando non erano d'accordo con le mie scelte, hanno comunque mostrato pazienza e tolleranza. Sì, ho sempre fatto l'obbedienza nella mia Comunità. Ma là dove, se avessi obbedito, avrei dovuto **calpestare la mia coscienza, la mia dignità e la mia identità**, non ho esitato a ribellarmi e a disobbedire apertamente. Alla schiavitù delle sicurezze e delle comodità ho preferito una **libertà rischiosa ed esigente**. Disposto a portarne le conseguenze. Ci sono momenti nella vita nei quali la voce della coscienza, il rispetto della propria dignità e la fedeltà alla propria identità esigono **la disobbedienza alle imposizioni dell'Autorità**. Un problema che ha avuto anche San Francesco nel conflitto con il padre Pietro di Bernardone. Cosa sarebbe stato di lui se si fosse piegato alla volontà del padre? La fedeltà alla propria vocazione esige vigilanza, costanza, continuità, creatività, fatica e a volte anche il sacrificio della propria vita. La ribellione per rispetto della propria coscienza e dignità non solo non è un errore, ma è un diritto e un dovere. *“La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria”* (Concilio Vaticano II, Gaudium et Spes, nr. 16). Andare contro coscienza è suicidio spirituale. A chi vive nel delirio del potere assoluto dell'uomo sull'uomo è difficile far accettare questa logica.

Gratitudine per il dono, stupore per il mistero

Giunto a 75 anni e guardando indietro provo una immensa gratitudine, ma non trovo parole adeguate per esprimerla: nei confronti di Dio che mi ha donato l'esistenza e tanto tempo; nei confronti dei miei genitori che mi hanno accolto con amore ed allevato con cura premurosa ed affettuosa. Sono stati loro a preparare il terreno per far sbocciare la mia vocazione francescana. Mi sento privilegiato per aver sentito all'età di 16 anni la chiamata del Signore Gesù a seguirlo e ad annunciare il suo Vangelo nella Comunità Franciscana. Sono contento e grato per gli amici incontrati a San Damiano, a San Masseo, nella Parrocchia di Portaria e alla Romita. Grazie alla loro generosa e coraggiosa opera è stato possibile ricostruire San Masseo (1979-1989) e la Romita (1991-2014). Un ricordo particolare va ai bambini e alle bambine di Portaria che hanno realizzato un mio vecchio sogno: avere un coro di bambini!

Ma oltre alla soddisfazione e alla gratitudine per le tante cose buone e belle, provo **anche rammarico per il bene non fatto**, per gli abbagli presi e per gli sbagli fatti. Sento di essere in debito nei confronti di molte sorelle e di molti fratelli per l'amore non dato. „Chi cammina forse sbaglia. Chi non cammina ha già sbagliato“. Filosofia di vita rischiosa? Certo! Ma valida, perché noi siamo fatti per camminare, non per stare fermi (per paura o pigrizia). Chi sta fermo non rischia nulla, anzi non viene neppure notato. E' come una statua immobile non soggetta a cadute e a ferite. Chi cammina è vivo, si muove, è „attore“ e protagonista della propria vita, rischia di cadere e farsi male e si espone ai giudizi e alle critiche degli „spettatori“. Io nella mia vita ho camminato molto e ho fatto tanta strada. E qualche sbaglio l'ho fatto. Ho incontrato molte persone, con qualcuna mi sono anche scontrato. Ho ferito e sono stato ferito e le cicatrici sono rimaste. E allora che fare? Dolersene e piangersi addosso per il resto della vita? Nessuno può cambiare il proprio passato. Non resta che chiedere perdono a Dio e alle sue creature che abbiamo offeso, affidare tutto alla sua Misericordia, metterci una pietra sopra e rimetterci in cammino verso nuovi orizzonti. Nessuno vive nel passato. Possiamo vivere solo nel presente, proiettati nel futuro. Per fare il bene, per diffondere sano ottimismo, speranza, gioia e serenità. Per asciugare lacrime, curare ferite, ricucire strappi, riparare brecce.

La Romita è stata ricostruita per la gioia e l'utilità di molte persone, non ostante la mia fragilità ed inadeguatezza. **Il Signore si diverte** ad operare grandi cose per mezzo di persone piccole e deboli, che „cantano, ma non contano“. L'esperienza mi ha convinto che la nostra mente ed il nostro cuore devono essere impegnati più nel fare il Bene e curare il Bello che nell'evitare il male e disprezzare il

brutto. E' preferibile avere la passione per la Vita piuttosto che la paura della morte. Pensare allo spettro della morte ed avere paura di eventuali castighi per gli sbagli fatti in questa vita, non ha mai fatto felice nessuno. Il Dio della Vita vuole però che noi siamo felici. **La purezza e la bellezza** della nostra anima dipendono dall'amore che diamo agli altri e dalle cose belle e buone che facciamo. Il Bene va cercato e amato a prescindere dai vantaggi e dalle ricompense che ne potremmo ricavare. Il Bene è un Bene per sè, perché „Dio è il Sommo Bene“ (San Francesco). La ricompensa per il Bene è già nell' essere al suo servizio. Lo stesso vale per il Bello. Non a caso le idee/forza nella vita di San Francesco sono state **il Bene e il Bello**. „La Grande Bellezza“ è la vita che ci viene donata. Gratis per tutta la vita.

La Romita: vita francescana

Il Vangelo come la spiritualità francescana, variazione fedele e originale del Vangelo, è poesia, fascino, creatività, vita vissuta in modo radicale, intenso e profondo. **E' gioia di vivere** e di dare la



vita per gli altri. E' modellare la propria vita interiore sul ritmo della natura: il sole che sorge, il seme caduto in terra, gli uccelli che volano e cantano, i fiori che crescono e profumano, gli alberi che portano frutti, le pecore, il pastore, l'agnello, il pane, il vino. Il Vangelo e la spiritualità francescana sono aderenti alla natura e alla vita concreta dell'uomo. La Romita, che ha come punti di riferimento la vita di Gesù e di San Francesco, propone uno stile di vita fatto di preghiera e lavoro, di azione e contemplazione, di accoglienza e condivisione, di natura e cultura, di conoscenza ed esperienza, di comunità e di solitudine, di musica e di silenzio, di festa e di digiuno. „**Accogliere, ascoltare, annunciare**“: è la pedagogia del Vangelo che la Romita ha fatto propria e cerca di praticare. Lo stile di vita con mancanza di comodità è la „via stretta“ del Vangelo (Mt 7,13), una palestra di vita. La vita dura e spartana (levata presto al mattino, lavoro fisico per molte ore, il digiuno settimanale) temprava tutta la persona (anima e corpo), favorisce la vita spirituale ed è terapia contro l'ozio, la pigrizia, la noia e la frustrazione. La resistenza al consumismo, all'opulenza, al lusso, alle cose inutili, allo spreco tiene la mente vigile e critica. Previene l'indifferenza e rende sensibili nei confronti di chi vive nell'indigenza (il 70% dell'umanità). Il motto „ora et labora“, non originariamente francescano, ma ripreso e messo in pratica da San Francesco, è spiritualmente valido, pedagogicamente efficace e umanamente liberante.

La Romita gode di ottima salute e ha trascorso molto bene l'anno 2013. E' stato il più pieno ed il più intenso da quando abbiamo iniziato (1991). Mai come la scorsa estate sono passati tanti **Pellegrini** arrivati a piedi da Assisi e diretti a Greccio o a Roma. Li abbiamo accolti con gioia e assistiti con premura. E' stato un piacere, un onore e un arricchimento spirituale stare con loro. Anche per quest'anno si sono già prenotati in tanti. Una benedizione del Cielo per la Romita. La Festa di San Francesco, a coronamento degli 800 anni della Romita (1213-2013), è stata una giornata indimenticabile. Una vera Festa per gli occhi (i colori dei fiori e dei frutti della terra), per le orecchie (i canti che risuonavano sul prato in mezzo al bosco), per il cuore (le parole del Vangelo, la presenza di S. Francesco, l'affetto di tanti amici) e per il corpo (il pranzo sul prato insieme a centinaia di persone).

Guardo e vado avanti nella fiducia nel Signore. Con convinzione e determinazione. Sono in pace con me stesso, con Dio e con i fratelli. Sto bene e non mi manca niente. Quello che manca non mi serve. La mia vita, il mio futuro, la Romita: tutto è nelle mani di Dio. So che „**tutto concorre al bene di coloro che amano Dio**“ (Rom 8,28). **Tutto è Grazia** e sarà quello che vuole Lui. Intanto la presenza di **Papa Francesco mi conferma nel proposito** di continuare. La Romita è in sintonia con il suo stile. Le sue parole e i suoi gesti di compassione, di misericordia, di tenerezza, di coraggio e di apertura al futuro ci illuminano gli occhi e ci riscaldano il cuore. Ci danno speranza e ci fanno sognare.

Per lodare e ringraziare insieme il Signore delle tante primavere vissute faremo **grande Festa domenica 30 marzo 2014:**

Ore 12.00 **Celebrazione** in Chiesa: Gratitudine per il Dono. Adorazione del Mistero.

Ore 13.00 **Pranzo** all'aperto sotto il Cedro del Libano.

Ore 15.00 **Concerto** di Violino (Erika Vicari) e Pianoforte (frate Bernardino). Saranno eseguite due canzoni inedite: „*Dove andremo, Signore?*“ e „*Non dimenticare che la tua anima ha ali per volare*“.

Chi vuole partecipare lo faccia sapere entro venerdì 28 marzo.

Un grazie di cuore a tutti gli amici, vicini e lontani, che mi hanno incoraggiato e sostenuto, a quanti hanno contribuito alla ricostruzione della Romita e mi aiutano nella sua manutenzione. Il Signore ci dia pace e gioia.

Frate Bernardino

La Romita 05030 Cesi (Tr) 0744 283006 Cell 346 410 7908
IBAN: IT 960 05308725100000000 18262

frabernardino@la-romita.net

